

Triskelion

Contro il tempo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Oscar Cervi

TRISKELION

Contro il tempo

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Oscar Cervi
Tutti i diritti riservati

*Le radici di un albero sono la base dell'essenza della vita,
poiché le sue foglie cadendo torneranno alle radici.
Questo per descrivere anche l'uomo,
le cui radici sono profonde e quando muore torna alla terra.*

Prologo

Un fischio, un lamento. Il sospiro del vento attraversava la vegetazione rigogliosa e il sole penetrava tra il fogliame sino a baciare la terra. Il bosco da sempre era un luogo sacro poiché ritraeva lo spazio dove la forza della natura avvolgeva gli Dei. La foresta, il cielo e la dea Madre Terra s'incontravano in un abbraccio unico, potente. La selva era impenetrabile, e le caverne, così come le pietre, erano templi viventi che ospitavano una forza magica assieme ai suoi innumerevoli esseri viventi che abitavano quel luogo. Qui si snodavano leggende, tra superstizioni e le saghe antiche con le gesta di eroi. Il bosco era il fluido magico della vita, dove esistevano posti incontaminati tali da rendere immortale chi ne respirava l'aria o chi beveva dalle sorgenti consacrate, poiché l'acqua che scorreva da Madre Terra era il fulcro della vita stessa.

Anno 444 a.C.

Mezzanotte. Un urlo intenso, alcuni secondi, poi un vagito. Nella foresta di Anagach, una nuova vita sorrideva alla Terra. Una donna sollevò al cielo un neonato, la giovane An-nik aveva dato alla luce un maschietto. Di fianco a lei Arios, il suo uomo, il quale emise un urlo gutturale come per esprimere la sua soddisfazione. La levatrice con un panno pulì il neonato, successivamente corse al ruscello e riempì un contenitore d'acqua. Nel frattempo, altre donne avevano adagiato il nascituro sullo spiazzo di terra nuda nel luogo dove la Luna irradiava la Madre Terra. Passarono alcuni minuti e da un capanno uscì Hesus il Druida del villaggio. A passi lenti si portò verso il neonato disteso a terra, alzò delicatamente la testa del piccolo e disse poche parole: «Che la terra ti dia energia e protezione e tenga lontano le fate del male.»

Fece cadere tre gocce d'acqua sulla fronte del nuovo arrivato. Stancamente si rialzò e se ne tornò all'interno del suo alloggio. Ora stava al padre scegliere un nome da destinare al futuro guerriero, visto che il genitore era da tradizioni, un combattente. Arios lo prese in braccio e lo alzò verso la Luna.

«A te, signora della notte, presento mio figlio Nial!»

Quindi lo porse alla levatrice, che si recò sotto la grande Quercia, calandolo all'interno di un cesto preparato precedentemente da altre donne. Fu ricoperto solo di foglie come la leggenda celtica riportava sin dai tempi più antichi. Come voleva la storia tutti gli abitanti del villaggio andarono a toccarlo per benedire la nuova vita. Alla fine, rimasero solo le donne che iniziarono a cantare e ballare attorno alla pianta

sacra, mentre due uomini interrarono lì a fianco un nuovo albero che sarebbe cresciuto assieme al bambino. Tutti i maschi si riunirono in una sorta di festeggiamento, bevendo idromele a volontà. L'alba fece capolino. Il silenzio si riappropriò del bosco. La notte appena passata era stata come un giorno di festa. Ogni volta che nasceva un neonato, la foresta diventava simile a un luna park. Il sole del primo giorno riscaldava i fiori dell'Avath (biancospino). Nial aveva scelto di nascere nel bel mezzo della primavera e maggio ne era il mese perfetto, dove le piante ricoprivano di verde ogni metro del suolo sacro dei celti. Da lontano si udivano come lamenti, erano canti sacri che inneggiavano a una nuova nascita. Il vento riportava quegli echi.

Vicino alla foresta di Anagach, in un'altra selvaggia bosaglia chiamata Kilmagad, zona principale di tutti i villaggi che circondavano il sud, si respirava un'aria insolita, qualcuno stava per dare alla luce un'altra vita. Delle urla, frasche si muovevano a velocità pazzesca, eppure non c'era vento, poi si udì il nitrito di un cavallo, sul posto giunse un cavaliere che montava un animale tutto bianco, che nell'usanza celtica simboleggiava la luce, quindi era legato al sole e alla nascita del giorno.

«Sono Elvhed, fratello del re di Kilmagad: Argos. Sto avvertendo tutti i villaggi che la regina Eilen è in procinto di avere un figlio. Quando sarà il momento sentirete il corno risuonare tre volte, re Argos vi aspetta per rendere omaggio al futuro principe di Kilmagad, e a tutto il distretto delle fazioni del sud.»

Detto questo, il cavallo si alzò sulle due zampe posteriori e riprese la corsa. Erano passate poche ore e la gente di Anagach si preparava per il viaggio di qualche ora per raggiungere la foresta di Kilmagad, dove il presunto principe un giorno avrebbe ereditato la corona. Nel villaggio non abitavano molte persone, circa un centinaio, così come in altre frazioni boschive; la popolazione non era abbondante, solo nel bosco di Kilmagad erano concentrati il maggior numero di abitanti, perché era il centro nevralgico della parte meridionale di quel territorio.

La sera giunse, quando una moltitudine di persone arrivò nel villaggio capoluogo. Tutti i raggruppamenti circondariali entrarono in un paese illuminato da luci, e tavoloni imbanditi accoglievano gli ospiti. Musiche e danze attendevano con ansia la nascita del figlio del re Argos. Annik stava allattando Nial, sorrideva e pensava, guardando gli occhi azzurri di suo figlio. Il vecchio Hesus si sedette su una pietra massaggiandosi la schiena; la sua età, quasi cento anni o forse più, e il suo fisico non erano più in grado di percorrere così tanta strada. Guardò il cielo, nuvole grigie sfioravano la luna, non era buon segno. Mezzanotte, un vagito risuonò nella foresta, il nuovo nato, figlio di re Argos e la consorte Eilen era venuto alla luce. In quell'istante, la Luna scomparve per riapparire qualche minuto dopo. Un'eclisse era avvenuta nello stesso istante dell'evento.

Re Argos guardò frastornato il suo erede. Non poteva essere vero; lui, prima guerriero, poi re, si aspettava un successore, ma Eilen aveva dato alla luce una femmina dai visibili capelli rossi. Lo sconforto lo prese in pieno, si ritirò nella sua dimora, mentre la regina, consapevole di tutto ciò, accarezzava la bambina pur sapendo che non sarebbe stata ben vista dal padre. Un grosso omone col cappuccio sulla testa e un bastone nella mano destra le si avvicinò, era Abhean il Druido, il profeta di Kilmagad; mise una mano sulla fronte della neonata, un calore lo invase e lo sguardo si girò verso Annik e il suo bambino, Hesus intuì immediatamente che qualcosa stava per accadere, Nial alzò un braccino nello stesso istante della figlia di Eilen che eseguì lo stesso movimento, tra i due neonati giunti su questa Terra a un giorno esatto di distanza e alla stessa ora, parve uscire una connessione mentale. Le nuvole diventarono scure, si alzò un forte vento, ombre fluorescenti circondarono la donna di Arios e il suo bambino. Erano le luci malefiche dei Beregyni, nelle vecchissime leggende celtiche, questi esseri rappresentavano una sorta di vampiri, non era un buon segno, un vortice avvolse Annik, Nial fu estratto dalle sue mani per esservi riposto poco dopo, nello stesso istante Abhean sussurrò un nome: «Marshaly.»

Dopodiché sollevò la neonata verso il firmamento nuvoloso, un alone l'avvolse, erano gli angeli di Burcamhal che con un canto quasi melodico, fecero scomparire le nubi scure e il cielo tornò stellato.